Dopo l'inammissibile avallo del procuratore generale

Fermo di polizia: serrate critiche mentre il governo presenta la legge

Interrogazione urgente dei senatori comunisti sulla sconcertante coincidenza fra il pesante discorso in Cassazione e il « via » al disegno liberticida - Solo i fogli di destra plaudono all'iniziativa

A dodici ore di distanza dal pesante discorso del procuratore generale Guarnera, il governo di centro destra ha presentato al Senato il disegno di legge sul fermo di polizia: la concomitanza non è certo casuale e sottolinea, se ce ne fosse stato bisogno, la gravità dell'intervento dell'alto magistrato che ha preteso di parlare a nome della magistratura tutta, quando ha solidarizzato con le scelte repressive delle libertà civili fatte dal governo Andreotti.

Sulla presentazione del disegno di legge sul « fermo » e sul contenuto del discorso del dott. Guarnera i senatori comunisti hanno rivolto immediatamente una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. Nel documento, del quale sono primi firmatari i compagni Terracini e Perna, si chiede se il ministro ritenga «*ammissibile che un magistrato, il quale esercita funzioni che sono fra le più elevate dell'ordine, e che è membro di diritto del Consiglio Superiore della Magistratura, possa permettersi di mettere in "non cale" le disposizioni adottate dallo stesso consiglio allo scopo di impedire che nei discorsi inaugurali vengano trattati temi che esulano, come dati e argomentazioni, dal funzionamento della amministrazione della giustizia; e, più ancora, che, approfittando dell'occasione e della sede, lo stesso formuli apprezzamenti di ordine politico, leciti a un magistrato in quanto privato cittadino, ma da deplorarsi allorquando un magistrato parla in rappresentanza della intera Magistratura, tanto più in quanto è noto che legittimamente questa è nel suo complesso differenziata per l'appunto in varie correnti che trovano la loro espressione nell'ambito delle sue associazioni*».

Nella interrogazione presentata con carattere d'urgenza si chiede al ministro «*se ritenga compatibile, e conciliabile con la reciproca autonomia dei poteri istituzionali, che il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, abusando del prestigio della carica, clamorosamente si intrometta nel campo riservato alla competenza esclusiva del Parlamento pronunciandosi polemicamente su un progetto di legge presentato dal governo al Senato della Repubblica come è quello del fermo di polizia, sul quale le forze politiche, designate dalla Costituzione come quelle cui è rimesso il compito di concorrere a determinare la politica nazionale, hanno assunto e sostengono posizioni contrastanti*». Gli interroganti chiedono infine quali passi si intenda compiere di fronte a quanto denunciato.

Il discorso con il quale il procuratore generale ha inaugurato l'anno giudiziario ha già suscitato aspre critiche e ferme prese di posizione. Giornali come il *Giorno* di Milano e il *Messaggero* di Roma hanno sottolineato alcuni degli aspetti profondamente negativi della relazione, mettendone in rilievo anche le numerose contraddizioni. Altri giornali, come il *Corriere della Sera*, mostrando imbarazzo, hanno riassunto il discorso senza una riga di commento.

Le voci di plauso invece sono venute esclusivamente dalla destra estrema: il giornale filofascista romano *Il Tempo*, in particolare, si è abbandonato a lusinghieri apprezzamenti sottolineando ovviamente l'attacco portato dal dott. Guarnera ai magistrati democratici e la difesa d'ufficio del « fermo di polizia ».

E, del resto basterebbe la costatazione che solo negli ambienti della destra più retriva il discorso ha trovato consensi per qualificarlo. Così come si commentano da sole quelle prolusioni inaugurali che si sono avute ieri in alcuni distretti di corte d'Appello e che hanno ripetuto pedissequamente, o quasi, i motivi dell'intervento del procuratore generale della Cassazione. Semmai c'è da rilevare che questa sostanziale identità di vedute anche su aspetti particolari come gli « omicidi bianchi », testimoniano un « accordo » certo non casuale. Siamo cioè di fronte alla riprova di quanto dicevamo ieri: il discorso di Guarnera di fatto si pone come frutto non dell'orientamento del singolo PG ma di un folto schieramento di alti magistrati piazzati ai vertici della piramide giudiziaria.

La linea di ultra-conservazione registra però anche i primi, significativi dissensi.

Ad esempio il dottor Zema, procuratore generale di Lecce, pur sostenendo che il fermo di polizia è « nello spirito della Costituzione», ha proseguito: «*Sia ben chiaro che da questo seggio mi limito a proclamare l'esigenza che sia combattuta con tutti i mezzi possibili e leciti la criminalità: laddove spetta al Parlamento l'accorgimento di impedire che il provvedimento auspicato possa servire per restringere le libertà politiche al di fuori di ogni aspetto di criminalità*».

La difesa del « fermo di polizia » del resto è stato uno degli argomenti al centro delle serrate critiche che sono piovute sul discorso di Guarnera. L'altro punto, ovviamente, è stato l'attacco ai magistrati democratici, attacco che si è concluso con il « rituale » invito ad abbandonare la toga. Sul « Giorno » ha scritto il professor Giuliano Vassalli commentando l'affermazione secondo la quale i magistrati non dovrebbero fare politica (ovviamente se si tratta di magistrati di sinistra): «*La verità storica è che la politica nella magistratura c'è sempre stata e che un numero indefinito di sentenze, per decenni e decenni... sono state espressione di un indirizzo conservatore e non di rado reazionario che piegava in questi sensi la interpretazione della legge... Del resto lo stesso insigne magistrato (...) che ieri ha parlato non si è avveduto che facendo, da quel seggio altissimo e apolitico sul quale si trovava, la difesa del disegno di legge presentato dal governo sul fermo di polizia e oggetto, come ognuno sa, di tanti contrasti, compiva azione promozionale non già soltanto attraverso una retta interpretazione della legge... ma con l'espressione di un proprio convincimento politico e con l'appoggio autorevole al disegno del governo*».

La commissione giustizia del partito socialista a sua volta ieri sera ha diffuso un documento nel quale si rileva a proposito del discorso di Guarnera: «*come ancora una volta quel magistrato contravvenendo ad una precisa disposizione del Consiglio superiore della magistratura non si è limitato ad una oggettiva esposizione sull'andamento della giustizia, ma avvalendosi della carica e dell'occasione che non consente contraddittorio, ha espresso giudizi politici di contenuto manifestamente conservatore secondo una logica di rigorosa e partecipe accettazione delle scelte politiche di destra del governo Andreotti-Malagodi*». Il documento ricorda che «*tutte le tesi del PG sono state una scoperta esaltazione della linea politica giudiziaria del governo di centrodestra*» e che «*l'attacco alle libertà civili non si è fermato qui*» in quanto Guarnera «*richiamandosi al discorso programmatico di Andreotti ha non solo propugnato il mantenimento della struttura gerarchica degli uffici della procura, ma ha addirittura sostenuto l'opportunità di subordinare tutti gli uffici del PM al procuratore generale della Cassazione, in modo da attuare quella unità di indirizzo che comporterebbe nell'attuale momento politico, una ancor più stretta subordinazione di essi alla politica governativa*»

L'associazione giuristi democratici rileva in un suo documento che Guarnera ha omesso oltre tutto qualsiasi riferimento alle continue violenze fasciste e ai disegni eversivi della destra reazionaria. «*Deve essere denunciato* — prosegue il documento — *il carattere spiccatamente reazionario del discorso del PG che ha avallato con precisa scelta politica l'azione del governo di centrodestra*».

« Non posso condividere il giudizio che il procuratore generale Guarnera ha dato sui giudici di "Magistratura Democratica" i quali non vogliono affatto, nella applicazione giudiziale della legge, sconvolgere il sistema, ma vogliono che le leggi siano lette con gli occhi volti alla Costituzione », così ha affermato il sen. Giuseppe Branca, ex presidente della Corte Costituzionale commentando il discorso svolto ieri dal procuratore generale Guarnera in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Branca ha poi detto, riferendosi alla crisi della Giustizia, che essa è dovuta « al formalismo interpretativo della giurisprudenza, soprattutto nella Cassazione La lentezza dei giudizi, specialmente se si è nel campo penale, ne è uno degli aspetti deteriori e la responsabilità non va al legislatore o alla classe politica o — per lo meno — non solo ad essi. La responsabilità — ha proseguito Branca — è in gran parte di chi amministra la giustizia rinunziando ad utilizzare la parte migliore delle leggi vigenti».

Branca ha concluso soffermandosi su quanto il procuratore generale ha detto sul fermo di polizia. « Non è affatto vero che il fermo di polizia già fosse contemplato nella legge del 1889, in quella legge le persone che «non davano "contezza di sè" e destavano ragionevole sospetto con la loro condotta potevano essere « rimpatriate »: tutto qui; mentre ora con il nuovo d d l. potremmo essere incarcerate. Ripeto ancora una volta: neppure il fascismo è arrivato a tanto».

p. g.

Va in rovina affresco del Perugino

PERUGIA, 12.

La rappresentazione del « Presepio » del Perugino, che occupa la parete di fondo della chiesa di Santa Maria dei Bianchi a Città Della Pieve, sta lentamente deteriorandosi.

I danni derivanti da infiltrazioni di acqua, che avevano cominciato a minare il prezioso affresco fin dal diciassettesimo secolo, stanno ora diventando sempre più evidenti e irreparabili.

Il « Presepio » è una delle opere più mirabili del Perugino, che vi è raffigurato giovane insieme a Michelangelo e Raffaello Sanzio.

Le richieste dei comunisti per le popolazioni colpite presentate al Senato

500 miliardi per le Regioni del Sud

Una mozione illustra le proposte per affrontare i problemi più immediati ed avviare a soluzione le questioni di fondo - Ribadita la necessità di una nuova politica per il Mezzogiorno che sani i disastri provocati dal malgoverno dc - Il governo riferirà martedì prossimo al Parlamento

Un primo stanziamento di 500 miliardi a favore delle Regioni meridionali in aggiunta ai finanziamenti previsti dalle leggi esistenti: questa una delle richieste di fondo dei senatori comunisti che, con una mozione firmata dai compagni Bufalini, Chiaromonte, Valenza, Argiroffi, Cipolla, Colajanni, Di Benedetto, Pellegrino, Peluso, Piscitello, Poerio e Scarpino, hanno posto all'attenzione del governo e del Senato la drammatica condizione in cui si sono venute a trovare le popolazioni del Sud (della Sicilia e della Calabria, in particolare) a causa della recente ondata di maltempo.

Il documento dei parlamentari comunisti, dopo aver tracciato un attento esame delle condizioni delle Regioni meridionali dopo i nubifragi e le alluvioni, afferma che «*il disastro chiama in causa ancora una volta e in modo altamente drammatico le responsabilità politiche dei governi che hanno finora diretto il paese, a cui è stato imposto un tipo di sviluppo distorto e squilibrato che ha sacrificato in particolare il Mezzogiorno, l'agricoltura e la montagna*».

Dopo aver «*preso atto dell'indagine richiesta dalle Commissioni Agricoltura e LL.PP. ed accordata sulla situazione venutasi a creare a seguito dei disastri*» e dopo aver auspicato che «*l'indagine venga estesa all'accertamento delle cause di fondo che provocano il carattere catastrofico delle conseguenze degli eventi naturali*», nella mozione è chiesto l'impegno del governo, anche in relazione alle richieste avanzate dalle regioni colpite, perchè adotti «*provvedimenti di emergenza assegnando adeguati fondi alle regioni per l'assistenza e la sistemazione dei senza tetto e degli sfollati nonchè dei senza lavoro, disponendo anche il blocco degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli*». Nel documento si richiede quindi che si provveda immediatamente al «*ripristino, anche provvisorio, dei servizi civili e delle opere pubbliche indispensabili; al sollecito risarcimento ai privati dei danni riguardanti beni distrutti o danneggiati nonchè il mancato ricavo delle coltivazioni già effettuate, riconoscendo la condizione di pubblica calamità nelle zone colpite ai fini e per gli effetti della legge che prevede tra l'altro sospensioni e rateizzazioni del pagamento delle tasse, dei mutui, delle cambiali, ecc., promuovendo al tempo stesso la dichiarazione dello stato di emergenza nei suddetti territori da parte della CEE ed applicando la legge concernente il fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura*»

Dopo aver chiesto l'impegno del governo «*a contribuire alla sollecita opera di ricostruzione nelle zone sinistrate*» e dopo aver espresso «*l'esigenza di avviare una nuova ed organica politica di sistemazione idrogeologica dei bacini meridionali*», i senatori comunisti sono entrati nel merito dei provvedimenti indispensabili, da adottare immediatamente per rispondere in modo positivo alle rivendicazioni avanzate dalle popolazioni così duramente colpite.

Si tratta di cinque richieste che riportiamo così come sono state formulate nella mozione presentata al Senato: 1) un primo stanziamento a favore delle regioni meridionali di 500 miliardi di lire, in aggiunta ai finanziamenti previsti dalle leggi esistenti; 2) assegnare alle regioni meridionali i contributi speciali di cui all'articolo 119 della Costituzione e della legge finanziaria regionale; 3) un consistente finanziamento della legge sulla montagna, in modo da poter accrescere in particolare gli interventi nel Mezzogiorno; 4) definizione e realizzazione, con criteri di priorità, di quei « progetti speciali » della Cassa de' Mezzogiorno che hanno attinenza con gli obiettivi della difesa del suolo e dello sviluppo dell'economia agricola e montana; 5) elevare adeguatamente, come richiesto dalle Regioni, il fondo nazionale per i piani regionali di sviluppo.

Si tratta, come ripetiamo, di provvedimenti da adottare con procedura d'urgenza, visto che interessano popolazioni che stanno pagando disagi pesantissimi, causati dalla politica dissennata che la DC e le forze che con essa governano conducono da anni nel Mezzogiorno.

Intanto, è stato reso noto che il governo risponderà martedì prossimo al Parlamento sulla situazione delle Regioni meridionali e sui provvedimenti che intende prendere.

Nuove adesioni alla vigilia della manifestazione per il Belice

Riunioni e incontri con le popolazioni della delegazione di nostri parlamentari guidata da Ingrao - Telegramma del compagno Fanti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Una delegazione parlamentare del PCI, guidata dal compagno Pietro Ingrao dell'ufficio politico, è da questa mattina in visita nei comuni terremotati della Valle del Belice. Della delegazione fanno parte i deputati La Torre, Ferretti, Riela e Vitale; i senatori Napoleone, Colajanni e Di Benedetto; i parlamentari regionali De Pasquale, Russo e Bellafiore. La delegazione — che sta anche raccogliendo elementi riguardanti i danni provocati dal maltempo che ha sconvolto nei giorni scorsi buona parte della Sicilia — aveva cominciato il suo lavoro ieri l'altro a Palermo. Nel corso di una riunione con la segreteria regionale del partito era stato definito un piano di iniziative legislative, a livello nazionale e regionale, per imporre una energica svolta alle iniziative per la ricostruzione e lo sviluppo economico della vallata. I parlamentari si erano quindi incontrati con il presidente della Regione Giummarra; con il capo dell'ispettorato zone terremotate del ministero dei LL.PP., ingegner Fratelli; e con il presidente dell'Ente di sviluppo agricolo, Ganazzoli.

La delegazione sarà oggi a Gibellina e Partanna, in provincia di Trapani; e domani, in provincia di Agrigento, a Montevago, Santa Margherita, San Buca a Menfi (qui Ingrao parlerà in serata nel corso di una manifestazione), per incontrarsi con le popolazioni, le organizzazioni di massa e i sindaci che insieme con la federazione CGIL, CISL, UIL hanno promosso per domenica a Santa Ninfa una manifestazione nazionale ed un convegno sulla gravissima situazione nel Belice cinque anni dopo il terremoto.

Questa sera, intanto, ovunque nella valle i consigli municipali hanno tenuto riunioni straordinarie, aperte alle popolazioni, per sottolineare in modo solenne l'adesione dei quindici comuni-martire allo sciopero generale nazionale.

Quanto alle manifestazioni di domenica, il programma prevede nella mattinata un concentramento di migliaia di sinistrati di tutta la Vallata a Santa Ninfa. Vi parleranno il sindaco di Partanna Vincenzo Culicchia e — per la federazione sindacale — il segretario confederale della CGIL Vignola.

Sempre a Santa Ninfa, nel pomeriggio si svolgerà un convegno sui problemi del « dopo terremoto » al quale parteciperanno rappresentanze dei comuni siciliani colpiti dal recente maltempo, la delegazione del PCI guidata da Ingrao (sono stati invitati tutti i partiti dell'arco costituzionale), gruppi di intellettuali, rappresentanze operaie e studentesche.

Un telegramma che esprime piena solidarietà alla manifestazione è stato inviato dal presidente della Regione emiliana Guido Fanti. « L'avvio a soluzione della questione del Mezzogiorno — è detto fra l'altro nel messaggio — è il problema centrale e decisivo dello sviluppo economico e sociale intero paese. Questa consapevolezza, ribadita nel nostro statuto regionale, ha sempre guidato la Regione Emilia Romagna nella propria azione in un fattivo rapporto con le altre regioni e col movimento unitario dei lavoratori ».

g. f. p.

Nel giro di poche ore è stata fatta luce sulla tragedia di Pontelagoscuro

Presi i tre che hanno ucciso il carabiniere dopo la rapina

Due negano ma sono stati sorpresi in un appartamento armati di tutto punto - Una « mente » aveva concepito il colpo ma una vecchietta ha visto cambiare macchina ai rapinatori ed ha preso la targa dell'auto della fuga - Il brutale omicidio per una cifra che non supera i tre milioni di lire - Identificato un altro complice

FERRARA, 12

In meno di 24 ore polizia e carabinieri hanno messo le mani su tre dei quattro rapinatori della banca di Pontelagoscuro e quindi sull'assassino (o gli assassini) dell'appuntato dell'Arma Carmine Della Sala, il quale, come è noto, aveva tentato — dimostrando non poco coraggio — di fermarli a « colpo » concluso.

I loro nomi: il ferrarese Marino Negri, 35 anni; e i sardi (ma con domicilio a Bologna) Angelo Matta, 30 anni da Barumini e Virgilio Floris, 24 anni da Cagliari. Mentre telefoniamo gli inquirenti (il sostituto procuratore Di Pietro, il tenente dei carabinieri Rossetti, il dottor Leonetti per la Questura) continuano ad interrogare i componenti della banda e si va rapidamente verso i rituali confronti dai quali si attendono nuovi elementi, tali da precisare i fatti e il ruolo svolto da ognuno dei banditi.

Preziosissima è stata la testimonianza di una anziana donna: Guerrina Salmi. Da una finestra della propria abitazione aveva seguito il trasbordo dei rapinatori dalla « 1750 », rubata e usata per compiere il « colpo », alla « 500 » del Negri, ferma in una strada secondaria, poco distante dalla banca presa di mira. Il movimentato episodio l'aveva non poco insospettita, tant'è che si preoccupò immediatamente di scrivere su un pezzetto di carta il numero di targa dell'utilitaria

Era fatta. Si trattava allora di acciuffare il Negri, cosa

Virgilio Floris e Marino Negri

che avveniva poco dopo avanti ad un'officina meccanica di una centralissima strada di Ferrara. Il Negri si lasciava prendere senza alcuna difficoltà. Dal suo interrogatorio si apprendeva che il ferrarese era, oltre ad un complice, il « cervello » della rapina. Lui l'aveva ideata, ma aveva preferito rimanere lontano dalla banca: noto com'era alla polizia, non aveva voluto rischiare troppo Ma la sua posizione, dopo che la banda è caduta nella trappola, non cambia certamente, soprattutto in presenza di un morto.

Il seguito delle indagini non è stato particolarmente difficoltoso, ma bisognava comunque andarci piano e far fronte alla pericolosità dei banditi. In piena notte una sessantina tra agenti di polizia e carabinieri hanno circondato, con la massima discrezione, un palazzo di 4 piani in via Argine Ducale, nella parte nord-occidentale della città. Si sapeva con sicurezza che la banda aveva affittato, per i preparativi e il dopo rapina, un appartamento nuovo di zecca, convinti di sviare, a tempo opportuno, le indagini.

Quando ufficiali, sottufficiali, agenti e carabinieri hanno sfondato la porta dell'appartamento, vi hanno sorpreso il Matta e il Floris che dormivano profondamente, ma armati fino ai denti. Il tentativo di immobilizzarli non è subito riuscito: i due si sono divincolati, con calci e morsi, hanno ferito in modo leggero, tre fra agenti e carabinieri.

Adesso tocca al quarto. Si è allontanato da Ferrara non soltanto perchè si era visto ad un certo momento la polizia alle calcagna, ma anche a quanto pare, per contrasti con il resto della banda, scoppiati subito dopo l'uccisione dell'appuntato. Sosteneva infatti, contro il parere degli altri, che dopo quel fattaccio, non era assolutamente il caso di fermarsi a Ferrara, ma, anzi, bisognava scappare il più lontano possibile, far perdere ogni traccia.

Il trascorrere delle ore ha meglio precisato alcune sequenze della sanguinosa rapina. L'appuntato, dopo aver sorpreso i due rapinatori all'interno della banca, ne aveva afferrato uno, deciso a trattenerlo. Forse aveva pensato: « Poi gli altri complici non andranno tanto lontano ». Ma in quel momento gli è stato sparato a bruciapelo un colpo al basso ventre, che gli ha fatto perdere parte delle energie.

I rapinatori allora lo hanno caricato sull'auto e si sono diretti verso la Statale Adriatica. Nell'abitacolo della «Giulia», vi è stata quindi una violenta colluttazione; l'appuntato è stato stordito con pugni e con corpi contundenti. Quando si sono accorti che non reagiva più, hanno deciso di liberarsene. Era troppo pericoloso portarselo a bordo: la lancetta dei minuti dell'orologio correva veloce. le prime « pantere » erano in arrivo.

Hanno fermato l'auto, quasi all'imbocco della Adriatica, ed uno dei rapinatori — pare il quarto, che è già stato identificato — ha lasciato il posto di guida ed ha tirato per i piedi l'appuntato, facendolo cadere sull'asfalto. Ma hanno voluto completare il loro crimine scaricando sullo sventurato le loro rivoltelle: per la precisione otto colpi.

Poi la fuga verso Ferrara. Nell'abitazione di una conoscente, che ignorava quanto era accaduto, Negri ha depositato i soldi contenuti in una valigia. In tutto, poco più di tre milioni di lire, già recuperati.

Sulla personalità dei tre arrestati il dirigente della Mobile Schettino, affiancato dal vice questore Brancaglia, ha fornito stamane alcuni elementi. Tutti e tre sono pregiudicati ed erano usciti da poco dal carcere. Negri, che ha residenza anagrafica a S. Benedetto Po (Mantova), è abitante senza fissa dimora a Ferrara. Da circa un mese e mezzo era uscito dal carcere ed era in attesa di processo

Il quarto uomo è stato identificato dalla polizia ferrarese. Si tratta di Roberto Masetti di 34 anni, nativo di Campi Bisenzio (Firenze). Contro di lui è stato spiccato mandato di cattura da parte della Procura della Repubblica ferrarese. L'uomo è latitante.

Gianni Buozzi

Angelo Matte, dopo l'arresto

Gerlando Alberti e altri quattro erano stati assolti

La Procura ha impugnato la sentenza per via Lazio

Il processo contro un gruppo di persone accusate della strage mafiosa - La clamorosa sentenza dei giudici palermitani aveva provocato dure reazioni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12.

La Procura generale di Palermo ha impugnato *tutta* la sentenza per la strage di viale Lazio pronunciata il mese scorso dalla seconda Sezione della Corte d'Assise, e con la quale il capo della cosiddetta « nuova mafia » Gerlando Alberti e quattro suoi gregari erano stati tra l'altro assolti dall'accusa di quadruplice omicidio aggravato.

La decisione della PG appare come una tardiva misura adottata nel tentativo di fronteggiare le durissime reazioni cui la clamorosa sentenza aveva dato adito non tanto per il merito delle decisioni dei giudici dell'Assise quanto soprattutto per i criteri con cui erano state condotte le indagini preliminari e l'istruttoria, criteri che rendevano praticamente inevitabile quello che è apparso come un nuovo successo della mafia.

Tant'è che, per impugnare nel suo complesso la sentenza, la Procura Generale ha dovuto praticamente smentire il PM in aula, il Sostituto Procuratore Scozzari che — non certo senza consultare il suo ufficio — aveva già impugnato le decisioni della Corte, ma solo per la parte difforme alle sue richieste che, quanto alla strage, erano state esattamente dello stesso tenore di quelle poi prese dai giudici: assoluzione di Alberti e dei suoi gregari per mancanza di sufficienti elementi di colpevolezza. L'intervento della Procura generale è quindi una indiretta polemica anche con la Procura della Repubblica. Intanto dal Brasile si apprende che con un decreto presidenziale è stato espulso Benedetto Buscetta, figlio di Tommaso, il noto boss mafioso implicato in traffico di droga. Anche il figlio di Buscetta è accusato degli stessi reati. Sempre in Brasile è stato arrestato Carlo Augusto Armellini, di Roma che avrebbe ammesso di aver lavorato per le cosche mafiose siciliane. L'Armellini era giunto in Brasile nel 1970 per lavorare come missionario cattolico nella giungla della Amazzonia.

Raggiunta da Lunik 21 l'orbita lunare

MOSCA, 12.

Lunik 21 — la stazione automatica sovietica che era stata lanciata martedì 8 alle 9,55 ora di Mosca — ha raggiunto stasera l'orbita circumlunare prevista. Ne ha dato notizia l'agenzia TASS sottolineando che tutte le operazioni si sono svolte regolarmente.

Si attende quindi di ora in ora l'inizio del nuovo programma che potrebbe comprendere — come si nota negli ambienti scientifici — sia la discesa di un modulo sulla superficie lunare che l'inizio di una serie di manovre combinate con una nuova stazione che potrebbe essere lanciata nelle prossime ore.

Da 2 anni dentro per via della cauzione

Non ha 100 mila lire perciò resta in carcere

PALERMO, 12

Aveva poco più di 17 anni quando il 9 settembre '70 lo arrestarono per alcuni furtarelli: è ancora in galera perché, al momento in cui gliele chiesero, non aveva le centomila lire di cauzione che i giudici pretendevano in cambio della libertà provvisoria.

Vittima di questo ennesimo e mostruoso caso giudiziario è Giuseppe De Caro, palermitano senz'arte né parte, incriminato per furto *semplice* e associazione per delinquere insieme ad alcuni coetanei, e imprigionato malgrado la non obbligatorietà del mandato di cattura.

Il processo comincia dieci mesi dopo ed è subito sospeso per nullità della sentenza di rinvio a giudizio. Il difensore chiede la libertà provvisoria: il tribunale è disposto a concederla, se De Caro paga la cauzione. Ma in quel momento la sua famiglia non ha i soldi.

Un mese dopo il denaro è trovato ma ormai è inutile: spiacenti — dicono in cancelleria — ma le carte del processo ora sono a Roma, dove la Cassazione deve giudicare sulla nullità decisa dal tribunale. Nella paralizzante attesa della Cassazione (che poi annullerà l'annullamento) passano nove mesi. Poi ne sono passati altri otto, ma gli atti del processo non sono ancora tornati a Palermo. Qui però, intanto, Giuseppe De Caro continua a restare in carcere.

Dichiarazione dei medici di New York

Il «diritto di morire» rivendicato negli USA

NEW YORK, 12.

Una singolare dichiarazione circa il « diritto dei pazienti di morire » è stata adottata dall'associazione medica dello Stato di New York.

« L'uso dell'eutanasia — è detto nella dichiarazione diramata ieri — non rientra nella competenza di un medico. Il diritto di morire con dignità, o la cessazione dell'impiego di mezzi straordinari per prolungare la vita del corpo quando vi sia la prova irrefutabile che la morte biologica è inevitabile, è decisione che spetta al paziente "e" "o" ai congiunti più vicini con l'approvazione del medico di famiglia ».

Il vice presidente della associazione, dottor Henry Feimberg, ha sottolineato che questo criterio è raccomandato come norma solo quando la morte appaia scientificamente certa. Un portavoce ha spiegato che la nuova direttiva potrebbe applicarsi ad una persona affetta da cancro in fase terminale che decide, d'accordo col medico, di rinunciare a cure che potrebbero prolungare la vita.

La presa di posizione dell'associazione medica circa il « diritto di morire », sia pure « con dignità », potrebbe tuttavia prestarsi ad interpretazioni arbitrarie o addirittura interessate. Tuttavia il teologo cattolico Augustin Vaughan, insegnante al seminario San Giuseppe di Yonkers, ha commentato che « la Chiesa non avrà problemi con questa dichiarazione ».

Quattro miliardi i danni alle FFSS

Nella odierna seduta del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello stato, a richiesta dei rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL, il direttore generale ha riferito sui danni provocati (4 miliardi) alla rete dei compartimenti di Reggio Calabria e Palermo.

Il consiglio ha impegnato la azienda a predisporre di intesa con le regioni, le province e i comuni, un piano particolareggiato per l'assetto che corrisponda alle esigenze sociali e politiche e di piena efficienza della rete ferroviaria.